

A. SCHOPENHAUER: IL MONDO COME VOLONTÀ

1

L'UOMO NON È DESTINATO A SOGGIACERE OBBLIGATORIAMENTE ALL'ILLUSORIETÀ DEL MONDO RAPPRESENTATO. HA A SUA DISPOSIZIONE UNA VIA "DIVERSA", CHE PUÒ CONDURRLO ALLA "REALTÀ IN SÈ", CHE LA CONOSCENZA SENSIBILE E SOGGETTIVA GLI NEGA.

È a tale riguardo che S. introduce la metafora della fortezza. Se voglio espugnarla, non posso passarne dalle mura, ma devo scavare un cunicolo e passare dal di sotto e dal di dentro. È necessario un "accerchiamento nascosto", per penetrare nella fortezza.

Fuori metafora, il mondo può essere avvertito nella sua realtà noumenica attraverso una componente più profonda, quasi "viscerale", del nostro corpo.

Il ns. corpo è infatti l'unica cosa che ci è data in duplice maniera: 1) Considerato dall'esterno, il ns. corpo è una rappresentazione fra le rappresentazioni; 2) vissuto invece nell'immediatezza dell'interiorità o, come dice S., "DAL DI DENTRO", È VOLONTÀ.

«Ciò che io, come rappresentazione, chiamo il mio corpo (1), in quanto ne sono conscio per una via del tutto diversa che non è paragonabile ad alcun'altra, È DETTO INVECE VOLONTÀ (2)» (Da "Il mondo...").

Grazie al ns. corpo, infatti, noi sentiamo di vivere, proviamo piaceri e dolori, avvertiamo l'interiore sforzo ed il desiderio di vivere. In questa "seconda dimensione", il corpo si rivela, INTRINSECAMENTE, come MANIFESTAZIONE OGGETTIVA della volontà.

Come scrive S. "LA VOLONTÀ È UN CIECO, IRRESISTIBILE IMPETO". È un insieme di BISOGNI, IMPULSI, SENTIMENTI TENDENTI A CONSERVARE E Moltiplicare LA VITA.

LA VOLONTÀ È «CIÒ CHE DÀ ALLA NOSTRA COSCIENZA UNITÀ E COESIONE, IN QUANTO, ATTRAVERSO TUTTE LE SUE RAPPRESENTAZIONI, RESTA COME LA BASE ED IL SUO SOSTEGNO PERMANENTE (...)

(LA VOLONTÀ) NON PUÒ ESSERE DUNQUE UNA RAPPRESENTAZIONE, MA DEVE ESSERE IL PRIUS DELLA COSCIENZA E LA RADICE DELL'ALBERO DI CUI ESSA (LA RAPPRESENTAZIONE) È IL FRUTTO»

TALE "coscienza delle rappresentazioni", è l'IO. LO SPECIFICO DELL'UOMO È QUESTO E NON L'INTELLETTO.
L'IO NON È una rappresentazione, ma una VOLONTÀ.

LA volontà sfugge, nella sua più intima energia, alle forme A-PRIORI delle RAPPRESENTAZIONI (spazio, tempo, causa...) - Questa scoperta della volontà come aspetto più profondo e reale del NS. essere (noumenico) NON COSTITUISCE UNA VERITÀ SCIENTIFICA, FONDATA SULLA CONOSCENZA INTELLETTIVA, MA È «LA VERITÀ FILOSOFICA» per eccellenza. È LA "COSA IN SÉ", CHE OGNI UOMO PUÒ COGLIERE NELLA SUA INTERIORITÀ.

CARATTERISTICHE DELLA VOLONTÀ

- È IL PUNTO METAFISICO DELLA DOTTRINA DI S. (= COSA IN SÉ)
- NON SI PUÒ PARLARE, come faceva Kant, di UN QUALCOSA DI INCONOSCIBILE. LA VOLONTÀ È QUALCOSA DI INTIMAMENTE FAMILIARE, CHE NOI TROVIAMO E SPERIMENTIAMO, come già visto, ALL'INTERNO DEL NS. IO VITALE.
- LA VOLONTÀ È UNICA. Come unico vero reale, unico elemento originario e metafisico, cosa in sé. Non è individuale e divisibile come gli oggetti delle rappresentazioni. Non si moltiplica dunque secondo i vari esseri, ma rivela UNA SOLA IN TUTTI (COSMICA).
- PUR essendo UNICA si oggettiva in vari gradi, che vanno dagli esseri inorganici a quelli vegetali, agli animali e all'uomo.
- LA VOLONTÀ È INDIPENDENTE DALLA CONOSCENZA DELL'INTELLETTO (che è secondaria e viene "dopo"). LA volontà può manifestarsi anche se non abbinata alla conoscenza, come avviene nel regno inorganico, vegetale e animale.
- NELL'UOMO L'INTELLETTO È STRUMENTO della volontà e non il contrario. Elabora solo le tecniche perché la volontà di vivere si affermi, ma non riesce a guidarla.

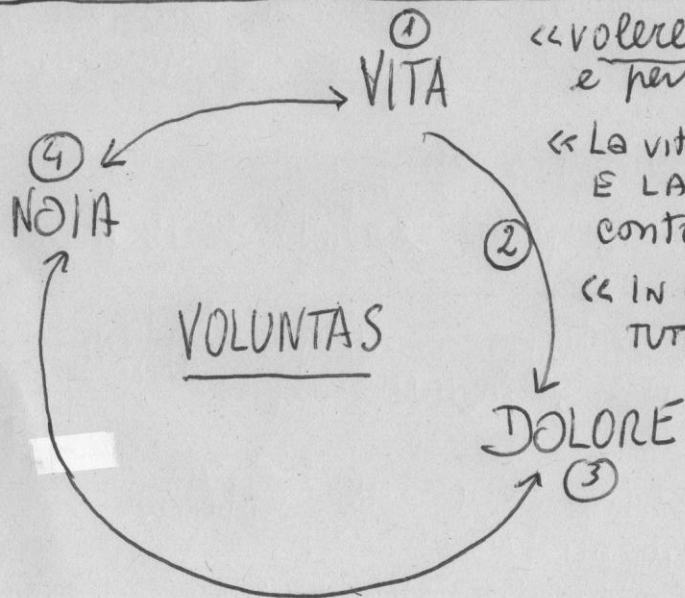
LA MASSIMA PARTE degli uomini credono erroneamente che sia la ragione a guidare la volontà. ³
In realtà tutti, uomini compresi, sono strumenti di una volontà cieca.

→ LA VOLONTÀ È DUNQUE IRRAZIONALE. Essendo impetuosa e cieca, tende ad affermare in tutto il cosmo come espressione della tendenza dei viventi a conservarsi, svilupparsi, riprodursi. - Come se tutto fosse mosso "DA UNA SETE INESTINGUIBILE DI ESISTERE," -

E poiché l'esistenza cosmica è il risultato di una volontà irrazionale, essa non può essere riconosciuta dalla ragione come un bene.

In sintesi: L'essenza della volontà consiste in una tensione insaziabile a realizzarsi, eternamente, mai appagata e soddisfatta.

IL CIRCOLO VITA - DOLORE - NOIA



«Volere è soprattutto soffrire. E poiché vivere è volere, la vita intera e per se stessa DOLORE» ⁽³⁾ (A.S. "Pensieri e frammenti", p. 23) ⁽¹⁾

«La vita non è che una morte sempre sospesa, una morte rimandata; E LA NOSTRA ATTIVITÀ PSICHICA È SEMPRE INCAMENTE una lotta contro la noia» ⁽⁴⁾ (idem, p. 14)

«IN OGNI COSA CHE vorremmo fare nostra, troviamo resistenza e contrasto. TUTTO HA UNA PROPRIA volontà nemica che occorre soggiogare» ⁽²⁾ (idem, p. 5)

IL mondo è un'infinita catena di eneri che, a tutti i livelli, spinti da questo impulso primordiale (4) e cosmico, non cessano di volere e desiderare di vivere di più e meglio. Nel far ciò, non cessano di opporsi e l'uno all'altro per il dominio del reale. A tutti i livelli, dal più infimo a quello umano, si ha una lotta brutale, di contrapposizione enere ad enere. Nell'uomo questa crudele contrapposizione mette in contrasto egoismo ad egoismo.

Con il conflitto e la lacerazione nasce il dolore, fatto cosmico che si percepisce con sempre maggior forza. È massimo nell'uomo a seguito della sua dimensione cosciente. Volontà e bisogno; bisogno è senso di una mancanza da colmare.

Qui si aprono 2 strade: 1) Ciò a cui si mira ed aspira non viene raggiunto (= dolore, sconfitta...) 2) Ciò a cui si mira ed aspira viene raggiunto (= sazietà, soddisfazione...). MA, IN ENTRAMBI I CASI, LA volontà di vivere AGITA comunque gli eneri umani e non solo. CHI HA PERSO LA BATTAGLIA "VUOLE" UN RISCATTO e, di conseguenza, sarà mosso da un'ulteriore e profonda volontà di vivere.

CHI HA VINTO, raggiunto l'appagamento, perde l'incanto del successo e sorge in lui il sentimento della NOIA.

LA VITA, cambiando forma, è dunque un continuo circolo tra un desiderio mai domo e rinnovato di riscatto, nato dal dolore, ed il vuoto della NOIA.

MANCANZA DI FINALITÀ DEL VIVERE E DELLA STORIA

LA VITA UMANA È DUNQUE UNA "FOLLE ED INSENSATA CORSA VERSO LA MORTE", CHE SI MANIFESTA CHIARAMENTE ATTRAVERSO LA FUGACITÀ DEL TEMPO. ANCHE NELLA STORIA NON È RISCOTRABILE ALCUN SVILUPPO RAZIONALE, ORDINATO VERSO UN FINE.

IL TANTO DECANTATO PROGRESSO È SOLO APPARENTE E, SOTTO DI ESSO, DIETRO UNA TRAMA

DI RIPETUTI EVENTI FALSAMENTE LOGICI, SI NASCONDONO SEMPRE LE STESSA MISERIE, DESIDERI E DOLORI. IL COSMO È TRAVERIATO COME DA UN FATALE DESTINO, CHE RIPETE LA STESSA VICENDA. (5)

CONSIDERARE IL MONDO COME UNA TEOFANIA (= manifestazione dello SPIRITO e di Dio), come FANNO GLI IDEALISTI, È IL MASSIMO DELL'ERRORE.

Ad Hegel S. risponde: "MA È UN INFERNO QUESTO MONDO ED IN ESSO GLI UOMINI SI DIFFERENZIANO IN ANIME TORMENTATE ED IN DEMONI TORMENTATORI", (S. "Polemica e frammenti") p. 7

RENDERSI CONTO DI CIO' SIGNIFICA PER L'UOMO PRENDERE COSCIENZA DEL PROPRIO DESTINO; NON RIMANERE CHIUSO NELL'IMMEDIATA ATTUALITÀ' DEL PRESENTE, PRIGIONIERO DELLA INARRESTABILE E NON DOMINABILE ENERGIA DELLA VOLUNTAS. OCCORRE LIBERARSI DA QUELLA CONDIZIONE DI SONNAMBULISMO PER CUI NON SI VA LA MATTINA CIO' CHE È SUCCESSO LA NOTTE.

OCCORRE AVER PRESENTE CHE È IMPOSSIBILE VINCERE LA VOLONTA' USANDO LE SUE STESSA ARMI. L'UOMO PUÒ ROMPERE QUESTA SCHIAVITÙ' DELLA VOLUNTAS COMPIENDO UN PERCORSO DI DISTACCO progressivo ed ascendente. Prima, dovrà passare dalla liberazione promissa per raggiungere, grazie all'arce, quella definitiva.